

SANDRO CALVANI CI MANDA QUESTO SALUTO

Carissimi tutti, avrei voluto essere con voi anche quest'anno al Meeting delle famiglie GMA. Non ho potuto perché partecipo oggi a Roma alla seconda Giornata Mondiale dell'Interdipendenza.

I milioni di candeline apparse sulle finestre la settimana scorsa hanno dimostrato che moltissimi oggi in Italia sentono di voler bene ai bambini del mondo anche quelli distanti da noi a Beslan in Ossezia, come a Manhattan a New York o ad Asmara in Eritrea. Ma ancora troppo pochi vanno al di là della commozone o della disperazione per le stragi moderne di innocenti. Ovunque le emozioni vorrebbero fermare la violenza e costruire pace, sviluppo, giustizia e libertà in ogni borgata del mondo. Ma le emozioni non bastano a capire meglio e contribuire a governare la complessità della globalizzazione che genera le cause della fame e di nuovi eccidi in prima pagina dei giornali quasi tutte le settimane. Un'umanità che non sa garantire salvezza a tutti propri figli prima che cattiva sembra essere soprattutto stupida. Un ragazzo che partecipava ieri ad una scuola di formazione politica mi diceva che si vergognava e si sentiva colpevole di esser nato bianco ed occidentale. Sono certo che un mondo ricco di scienza, di soldi, di potenza delle armi, ma così povero di cuore e di cervello scandalizza anche voi.

Come molti altri amici che vivono nelle periferie del mondo in immersione totale e quotidiana nella miserie e nella violenze più disumane, vi garantisco che costruire un altro mondo è possibile ogni giorno. Chi vede fratelli e sorelle nelle foto



dell'11 Settembre 2001, in quelle dell'11 Marzo 2004 o in quelle dell'Eritrea esposte oggi qui fuori può cercare di regalare più atti di fraternità. A chi non sente fratellanza per l'umanità che soffre chiedo che conceda almeno più tolleranza. In un mondo divenuto villaggio senza più frontiere la fraternità è un dovere di chi sa amare tutto il mondo senza eccezioni; la tolleranza è un dovere di chi non ha ancora smesso di odiare. Se ognuno di noi, e molti di più di oggi, accetteranno il mandato di Dio creatore di governare la Terra e quanto essa contiene, molti più governi e le società civili organizzate cominceranno ad applicare sul serio i diritti fondamentali di ogni persona umana e i diritti collettivi, economici e sociali.

E continuate a chiedere ogni giorno a Dio che attraverso di noi dia oggi il pane a tutti gli uomini, che siano cancellati i debiti, che ci liberi dai mali moderni come la guerra, la fame e il terrorismo.

Vi abbraccio tutti e soprattutto i bambini.



che bambino, tutti uomini. L'Africa sta diventando solo di donne, che devono portare avanti il peso. Una delle cose che mi è venuta in mente è che dovremmo cambiare quell'immagine che ha un po' di anni: la donna africana, non solo ha sulle spalle il bambino, come è normale in Africa, ma ha sulle spalle l'Africa. Porta tutta l'Africa. Dovremmo togliergli questo peso. Vorrei che la donna portasse sulle spalle solo il suo bambino e camminasse serenamente.

Ma a questo punto, solo noi, gente di volontà e di buon cuore, possiamo riuscire a capire queste cose e iniziamo a muoverci, come dicevamo prima, con quei piccoli gesti, perché molte donne non abbiano quell'immagine che mi è rimasta in mente delle donne fuori della scuole in Ossezia. Potevi leggere in quei volti tutto, dal dramma alla speranza. Queste sono le donne di tutto il mondo, non solo dell'Africa.

Dobbiamo prima di tutto prendere coscienza, risvegliarci. Lo so che sono 32 anni che vi incastriamo in questo cammino, abbiamo usato questi sassi, abbiamo camminato in Africa, in questi due paesi, Eritrea ed Etiopia, poi ne arriverà un terzo. Abbiamo camminato, c'era la guerra, ma siamo rimasti con la gente. C'era la fame, ma siamo rimasti con la gente. Stiamo lì perché è questa vicinanza che scalda il cuore.

Non pensiamo solo alle donne africane che sono circondate da mocciosi e sono al lavoro da mattina a sera, ma pensiamo anche alle nostre donne che in certe valli portano il peso quotidiano dell'esistenza, perché l'uomo ha altre cose da fare.

Quindi, liberiamo questo mondo da queste violenze da questo odio, da questa negligenza. Non siamo cattivi, siamo tutti buoni, ma non siamo attenti.

L'augurio che vi faccio è: andiamo avanti. Ringrazio di cuore queste persone che hanno l'esperienza sulle proprie spalle, che hanno dovuto imparare a vivere da donne italiane, hanno dovuto tirare fuori le unghie per sopravvivere. Siamo tutti cristiani cattolici, ma quando uno va a bussare: un momento, non c'è posto!

È importante sentire le loro storie, perché noi siamo troppo impegnati a sbrodolarci addosso le nostre storielle buone o meno buone. Ma quest'anno abbiamo voluto invitare tutti africani, per raccontarci la loro storia.

Per essere se stessi bisogna conoscere la propria storia. Quello che cercheremo di fare quest'anno nelle scuole è dire agli stranieri che devono essere loro stessi, la loro storia, la loro cultura, il loro mondo e poi verrà il resto.

Ringrazio tutti e quando non avete nulla da fare, andate a Feltre. Oltre a vedere Feltre, Belluno, posti stupendi, c'è questo museo interessante.

Aldo

Voglio raccontarvi una cosa sull'Uruguay e sull'Eritrea. Il capo dello stato dell'Uruguay non ci sentiva e dopo una serie di telefonate, una mattina chiamiamo l'ambasciata di Roma e gli chiediamo: "Ma voi amate la vostra terra?" "Sì. Noi tutte le mattine, prima di iniziare a lavorare tocchiamo la terra. Straordinario, la nostra terra". "E allora perché non mandate un pugno della vostra terra perché anch'io impari ad amarla?" In 48 ore è arrivata.

L'Eritrea, un anno con una domanda al mese: "Ma dentro a quella boccia c'è terra americana?" "Sì". "E allora no!"

Dopo un mese: "Lei mi può dire che non c'è terra americana?" "No. Non ho il diritto di cancellare 250 milioni di americani".

"Se c'è la terra, allora no".

Dopo un anno un incaricato d'affari, una mattina arriva con un pugno di terra eritrea. È stato un sogno incredibile, attraverso l'ambasciatore cinese, che ha introdotto la terra dell'Eritrea. L'Eritrea ha capito di aver avuto il ruolo di arricchire gli americani. Non di estraniarsi, perché ci sono dei conti da regolare.

Il nostro museo ha terre, acque, cristi, e presepi da tutto il mondo.

